



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 11 / 2018

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



© 2018 ISLL - ISSN 2035-553X

Vol. 11 /2018

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788898010745

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/5778

Italian Society for Law and Literature is an initiative by
CIRSFID – University of Bologna
Via Galliera, 3 – 40121 Bologna (Italy)
Email: cirsfid.lawandliterature@unibo.it
www.lawandliterature.org

Sulla *Medea* d'Euripide. Quale diritto e dove l'amor filiale?

Domenico Corradini H. Broussard*

Abstract: [*On Euripides's Medea. What law and where the filial love?*] In this tragedy the right of murdering own sons is for a mother a real right, if the husband repudiates their union and betrays their bed. But the right to life wasn't then, at Corinth, an inviolable right?

Key words: Medea, Vengeance, Fault, Responsibility, Justice

Per Nina 7 giugno e Theo 9 ottobre

Giasone. «O miei figli diletti».

Medea. «Alla madre, a te no».

Giasone. «Per questo li hai uccisi?».

Medea. «Per nuocere a te».

Esodo, vv. 1397-1398, pp. 224-225



1. Con l'«animo più sanguinario»

Dalla Colchide a Corinto, Medea, figlia del Re Eeta. Una forestiera, una barbara, a Corinto, che ha conservato i costumi psicologici della sua terra, tra i quali la vendetta spicca. Se Giasone non le è più compagno di letto, avendola ripudiata come moglie e come sposa avendo preso Glauce, figlia del Re Creonte, un'«ingiustizia» le ha commesso, e lei non lo può perdonare né può dimenticare d'averlo perdonato¹. E così per Medea «non vi è altro animo più sanguinario» di quello di Giasone².

Sul finire della tragedia, dopo che Medea furibonda ha ucciso i due figli, suoi e di Giasone, la verità di quel che è diventata proprio Giasone gliela ribadisce: «autrice di nefandezze e macchiata del sangue dei figli»³. Ecco lo specchio in cui Medea si riflette, tra l'altro ricordando al Coro che prima di partire con gli Argonauti aveva «turpemente»

* Prof. ordinario di Filosofia del diritto, Università di Pisa, dchb@libero.it.

¹ Primo Episodio, v. 265, pp. 130-131.

² Primo Episodio, v. 266, pp. 130-131.

³ Esodo, vv. 1346-1347, pp. 220-221.

consegnato alla morte il fratello⁴. E ancora lo specchio di Giasone: «Uccidesti tuo fratello presso il focolare»⁵.

Follia d'amore per Giasone? E folle delusione e folle vendetta su Glauce e Creonte per malefici mortiferi, dal diadema d'oro fonte di fuoco al peplo che la carne consuma e distrugge? E Giasone, senza scrupolo lasciato solo nella sua disperazione per la perdita dei figli?

2. Nel labirinto

Più che complessa, la psicologia di Medea è complicata.

Esempi.

Dall'interno della casa, ai figli e al padre loro Medea non augura altro che la morte: «O maledetti | figli di una madre odiosa, possiate morire | insieme con vostro padre»⁶.

Dinanzi al Coro, che nell'orchestra canta con femminile voce e piange la figlia di Creonte all'Ade diretta, Medea non si giustifica. Non giustifica l'uccisione di Glauce perché sposa a Giasone. Le loro nozze sono un argomento che le interessava *ante scelus* e che *post scelus* più non le interessa: «Amiche, la mia azione è decisa: al più presto uccidere i miei bambini»⁷.

La novità nella tragedia greca può stare, se ci sta, in Medea che afferma una bigenitorialità sbilanciata. E riconosce alla madre gli stessi diritti del padre. Ma non il dovere del padre d'uccidere in casi eccezionali i propri figli. Questo dovere è della madre, che ha da compierlo in fretta, tra l'altro pensando che con l'indugio i figli li si consegna «ad un'altra mano più ostile perché li ammazzi»⁸. Quale mano, non essendoci mani oltre a quelle di Medea che vogliono condurre alla morte i figli e alla morte li conducono? Forse è una mano immaginata nel panico o nell'ansia d'un pericolo inesistente?

È di sé e a sé che qui Medea parla: «Orsù, o misera mano mia, prendi la spada, prendila, muovì verso la dolorosa meta della vita: non essere vile e non ricordarti dei tuoi figli, che ti sono assai cari, che li partoristi, ma solo per questo breve giorno dimenticati dei tuoi figli; e poi piangi»⁹. Basta un giorno d'indifferenza per placarsi da un duplice omicidio, come bastò un giorno concesso malvolentieri da Creonte per vendicarsi contro lui e la figlia?

3. Sul carro del Sole la «leonessa assassina dei figli»

Medea coi due figli morti sul Carro datole dal Sole, padre del padre. Un premio per salire al Cielo? E con quale diritto? La scena è spettacolare e macabra. Ed è la scena di Medea sempre onnipotente che a Giasone dice: «mai con la mano tua mi toccherai»¹⁰.

⁴ Parodo, v. 167, pp. 120-121.

⁵ Esodo, v. 1334, pp. 218-219.

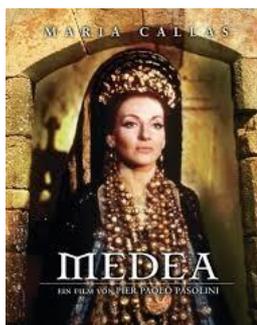
⁶ Parodo, vv. 112-114, pp. 114-115.

⁷ Quinto Episodio, vv. 1236-1237, pp. 210-211.

⁸ Quinto Episodio, vv. 1238-1239, pp. 210-211.

⁹ Quinto Episodio, vv. 1248-1249, pp. 210-211.

¹⁰ Esodo, v. 1320, pp. 218-219.



Giasone a Medea: «Lascia che io seppellisca e pianga questi morti»¹¹. E Medea a Giasone: «No davvero, perché li seppellirò io con questa mano, portandoli al santuario di Hera, la dea Acraia»¹². La *pietas* del padre si spunta contro la madre che dalle rotte del Cielo giungerà all'Acropoli di Corinto, dove Hera ha il santuario.

Ancora Medea a Giasone: «Io [...] andrò [...] a vivere insieme con Egeo [...]. Tu invece, com'è giusto, miserabile morirai miserabilmente, colpito al capo da un frammento della nave Argo, vedendo l'amara fine delle mie nozze»¹³. Sul Carro del Sole, sempre dalle rotte del Cielo da Corinto ad Atene, per convivere col Re Egeo, sofferente di sterilità. E la predizione di come Giasone morirà. Una predizione dovuta alle arti magiche di Medea.

Giasone a Medea, dopo che lei ha ucciso i figli a causa del letto tradito: «Non c'è donna greca che avrebbe mai tanto osato»¹⁴. Ecco la civiltà della Grecia contro la Colchide, apprezzabile solo per il Vello d'Oro.

Medea, Giasone l'apostrofa coi nomi di «leonessa» e di «tirrenia Scilla»¹⁵. E questi nomi Medea non rifiuta: «chiamami pure leonessa, se vuoi, e Scilla che abitò il suolo (πέδον) tirrenio»¹⁶. E «leonessa assassina dei figli», continua Giasone nella preghiera a Zeus¹⁷. È l'ultima volta in cui la scena non è deserta. Poi il Coro nell'orchestra canta cinque versi, dal 1415 al 1419. E infine il sipario.

Medea paragona l'uccisione dei figli a un «contraccambio» inflitto a Giasone¹⁸. E con questa moneta pesante fino al delirio mette alla pari due dolori, il dolore del letto tradito e il dolore dell'altrui morte, due dolori dell'anima, il primo che nella vita ha un tempo, il secondo che nella vita è senza tempo.

Medea rea confessa. Giasone a Medea: «O figli miei diletti»¹⁹. Medea a Giasone: «Alla madre, a te no»²⁰. Giasone a Medea: «Per questo li hai uccisi?»²¹. Medea a Giasone: «Per nuocere a te»²². Il fatto e il dolo. L'uccisione dei figli e l'intenzione di recar danno a Giasone, di ledergli un diritto personale legato al ruolo di padre. E per l'offesa ricevuta da Giasone, quale diritto ha Medea a Corinto di condurre i figli alla morte?

A Medea, prima del Carro del Sole, il Coro inascoltato che per Medea più non parteggia: «O misera, perché ti assale | l'ira violenta dell'animo e ostile strage | succede ad altra strage? | Tremende per i mortali sulla terra le contaminazioni | di sangue consanguineo; per gli assassini dei congiunti | consone pene che piombano da parte del dio sulle loro case»²³.

¹¹ Esodo, v. 1377, pp. 222-223.

¹² Esodo, vv. 1378-1379, pp. 222-223.

¹³ Esodo, vv. 1384-1388, pp. 222-223.

¹⁴ Esodo, vv. 1339-1340, pp. 218-219.

¹⁵ Esodo, vv. 1342-1343, pp. 218-219. Già la Nutrice a Medea: «sguardo di leonessa [...] lancia furente contro i servi», Parodo, vv. 187-188, pp. 122-123.

¹⁶ Esodo, vv. 1358-1359, pp. 220-221.

¹⁷ Esodo, v. 1407, pp. 226-227.

¹⁸ Esodo, v. 1360, pp. 220-221.

¹⁹ Esodo, v. 1397, pp. 224-225.

²⁰ Esodo, v. 1397, pp. 224-225.

²¹ Esodo, v. 1398, pp. 224-225.

²² Esodo, v. 1398, pp. 224-225.

²³ Quinto Stasimo, vv. 1268-1270, pp. 212-213.

E nei tribunali? Niente. Tant'è che è leale il dubbio che in questa tragedia i Tribunali non ci siano. Ma per un'ipotesi storiografica, che finora nessuno è riuscito a documentare, non bastando il riferimento alla legge del 451-450 sul ripudio, sembra certo che a Corinto i Tribunali ci fossero. Come già c'erano nello scudo d'Achille (*Iliade*, XVIII, vv. 488-508), e ci saranno nelle *Eumenidi* di Eschilo (vv. 433-490 e 566-752) e nel processo a Socrate di cui tratta Platone (*Apologia*, I 17a-18a, XXV 35d-36-b, XXXII 40c-41c, e *Critone*, XVII 54d-e).

4. La Nutrice e il Pedagogo e il Coro

All'inizio della tragedia, la Nutrice e il Pedagogo e il Coro professano amicizia per Medea, anche quand'è assente dalla scena e vi è presente solo con la voce che viene dall'interno della sua casa.

Un'amicizia che di Medea non nasconde i limiti. «Odia i figli, né si rallegra a vederli. Temo che qualcosa di sinistro possa lei meditare. Ha un animo violento e non tollererà di essere maltrattata; io la conosco e ho timore che ella spinga una spada affilata attraverso il fegato, oppure che uccida il sovrano e colui che ha contratto le nozze e che poi si procuri una sventura maggiore. È tremenda e chi entri in inimicizia con lei non facilmente potrà riportare vittoria»²⁴: la Nutrice.

Un'amicizia che si rafforza parlando male del padre ai figli. «O figli, sentite come si comporta con voi vostro padre? Che muoia, no: è il mio padrone. E tuttavia è certo che si dimostra malvagio per i suoi cari»²⁵: ancora la Nutrice.

E riportando la voce, raccolta al gioco dei dadi, che Creonte intende cacciare da Corinto tanto Medea che i figli, il Pedagogo non è da meno nel criticare Giasone con una certa asprezza: «Cedono gli antichi ai nuovi legami, e a questa casa lui non è più caro»²⁶.

Né è da meno il Coro: Giasone è sempre «lo sposo esecrabile, traditore del letto»²⁷.

5. I figli e la morte tra Ino e Medea

La scena dei due figli, che si lamentano dentro casa, temendo le mani della madre, è una scena in cui al dialogo partecipa anche il Coro. Con due battute, quattro son quelle dei figli. La prima battuta a Medea è rivolta: «Senti, senti il grido dei figli? | Ahi o sventurata, infelice donna!»²⁸. La seconda, intonata al sentimento del soccorso, con superba commozione è ai figli rivolta: «Devo entrare in casa? Mi par bene | stornare la strage ai figli»²⁹. E delle quattro battute dei figli, la più forte e lancinante è l'ultima: «Siamo ormai vicini al cappio di questa spada»³⁰.

²⁴ Prologo, vv. 36-45, pp. 108-109.

²⁵ Prologo, vv. 82-84, pp. 110-111.

²⁶ Prologo, vv. 76-77, pp. 110-111.

²⁷ Parodo, v. 206, pp. 124-125.

²⁸ Quinto Stasimo, vv. 1273-1274, pp. 212-213.

²⁹ Quinto Stasimo, vv. 1275-1276, pp. 214-215.

³⁰ Quinto Stasimo, v. 1278, pp. 214-215.

Poi il Coro con freddezza a Giasone: «I tuoi figli sono morti, per mano della madre», «I tuoi figli non ci sono più: renditene conto»³¹.

E poi il Coro che paragona Medea a Ino, «dagli dèi resa folle»³². Da folle, Ino si era annegata con i due figli. E perciò folle anche Medea nell'uccisione dei figli. Quella Medea, Principessa della Colchide, che in Grecia è barbara. In quella Grecia che non permette alla madre l'uccisione dei figli per il letto tradito dal marito.

Su questa Medea non si può piangere. Non c'è mito che non nasca dalla storia. E qui il mito di Medea la storia di Corinto valica. Il mito d'una madre che uccide i figli per punire il marito traditore del letto non ha radici a Corinto. Come a Corinto radici non hanno la matrilinearità e il matriarcato. E se hanno radici nella Colchide, siamo in un'altra storia. Più dell'Oriente che della Grecia.



8 dicembre duemila17 Mari

Ringrazio con stima e affetto l'amico grecista Ugo Fantasia, che sulla mancanza dei Tribunali nella «Medea» di Euripide mi ha fatto riflettere. E a Catania ricordo due fraterni amici: Enzo Sciacca (7 gennaio 1934-29 gennaio 2006), collega di Storia delle dottrine politiche, e Fabio Mazzotti di Celso, collega di Diritto del lavoro e compagno (23 marzo 1937-29 gennaio 2010).

Postilla

Nel testo

Anche in esergo cito da Euripide, *Medea*, con testo a fronte, trad. di Ester Cerbo, Introduzione e Premessa al Testo di Vincenzo Di Benedetto, Note di Ester Cerbo e Vincenzo Di Benedetto, Appendice Metrica di Ester Cerbo, Bur, Milano (1997) 2016⁶.

Con le pp. pari indico il testo greco, con le dispari il testo italiano.

Le immagini riproducono la *Medea* di Henri Klagmann, 1868 (p. 1); una locandina del film *Medea* di Pier Paolo Pasolini, 1969 (p. 3); e *Medea e Giasone* di John William Waterhouse, 1907 (p. 5).

Bibliografia minima

Vincenzo Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Einaudi, Torino (1971) 1996⁴; Bruno Gentili, *Il «letto insaziato» di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella «Medea» di Euripide*, in «Studi Classici e Orientali», 21, 1972, pp. 60-72; Maria Serena Mirto, *In difesa di Euripide. L'altra Medea di Christa Wolf*, in «Intersezioni. Rivista di storia delle idee», XX, 3, 2000, pp. 421-443; Umberto Albini, *Nel nome di Dioniso. Vita teatrale nell'Atene classica*, Garzanti, Milano 2002; Guido Avezzi, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene*, Marsilio, Venezia 2003; Stefano Ferrucci, *L'«oikos» nel diritto attico. Pubblico, privato e individuale nella democrazia ateniese classica*, in «Dike. Rivista di storia del diritto greco ed ellenistico», 9, 2006, pp. 183-210; Pier Paolo Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo, Edipo Re, Medea*, Introduzione di Morando Morandini, Garzanti, Milano 2006; Chiara Rizzatti, *L'episodio di Egeo nella Medea di Euripide*, La Zisa, Palermo 2016.

³¹ Esodo, vv. 1309 e 1311, pp. 216-217.

³² Quinto Stasimo, v. 1284, pp. 214-215.